

E all'empietade, in miglior via condotto
 Per le mie cure erga al ciel gli occhi, e dica:
Io vi saluto, rispettosì avanzi
Del mio amico fedel, di quel che i doni
Suoi mi recò, perchè il mio spirito avesse
Vigor per la virtude, e vigor sempre
I miei passi guidò! No, giammai fia
Ch'io mi scordi quel dì per me felice,
Quando di perdizion l'obliqua strada
Cieco io calcava - Ancor pensando io tremo -
L'abisso eterno a piedi miei già aperto,
Da cui mi trasse il suo fedel consiglio,
L'avviso salutar. Misero, appena
Di religion sapevo il nome: ignoto
M'era che religione fosse in terra.
O soavi precetti! al vostro suono
Dell'evangelio le pupille apersi
Al lume della fede. Ora la miro,
Vostra mercè, dilette ossa giacenti.

Il più nobil però, stabil, perenne
 Monumento per noi, sia d'esser scritti
 Della vita nel libro. A ciò ne infiamma
 Santa ambizion, e fa che sia conforme
 De' giorni il corso all'invariabil modo
 Di solida pietà. Sien pur negletti
 E obbiati dal mondo i nostri nomi,
 Ma sian del Nume in rimembranza eterna.
 Non gli ricorderà fama sospetta,
 Nè ripeter con enfasi superba
 S'udran per poche passeggiere etadi;
 Ma l'angelica tuba al giorno estremo